Il viaggio aldiqua del confine

*di Emma Dante*

La prima volta che sono entrata al Teatro Olimpico, mi sono sentita come la principessa di una fiaba che, grazie all’incantesimo, viene invitata nel gran salone del re. Prima di entrare, la fata mi aveva riempita di raccomandazioni: “non puoi gridare, non puoi saltare, devi camminare in punta di piedi, devi coprirti perché fa freddo, devi mostrarti umile e riverente davanti alla maestosità del re e della sua corte ma soprattutto, e questo era l’avvertimento più importante, non puoi, mai, per nessun motivo, oltrepassare il confine che separa noi mortali dall’immortalità del regno”. Era vietato entrare nella città di Tebe e calpestare il suolo eterno dove i passi di Edipo, Elettra, Antigone, Medea, sono rimasti immortalati per sempre. La fata era stata chiara: se oltrepasserai quel confine, l’incantesimo si scioglierà e crollerà davanti ai tuoi occhi ogni ideale e prospettiva.

Ho sempre avuto una particolare predisposizione alla disubbidienza, soprattutto quando mi misuro con qualcosa di maiuscolo, io minuscola davanti all’opera d’arte che è il Teatro Olimpico, invece di avere paura, mi faccio prendere da una specie d’incoscienza e azzardo il gioco che mi porta a dialogare con le ombre del passato. Per questo ho accettato l’incarico della direzione dei cicli di spettacoli classici, per il divieto di oltrepassare quel limite, per la sfida di mettermi a tu per tu con la maestosità della storia e dell’antica e solida presenza di un’eco lontana.

Le sette vie della città di Tebe, mai rimosse dal palcoscenico del teatro Olimpico dal 1585, si possono guardare ma non percorrere. Le strutture di legno e stucco, malgrado pericoli d'incendio e bombardamenti bellici, si sono miracolosamente conservate fino ai giorni nostri, dandoci la straordinaria possibilità di continuare ad evocare il viaggio nella storia e nella memoria. In quel limite sta il viaggio, in quel confine tra l’aldilà e l’aldiqua, tra ora e fu, si annida l’ipotesi di altri luoghi. Vorrei dare a questa edizione il tema del viaggio aldiqua del confine e invogliare gli artisti a stare davanti al regno, avviando la partenza oltre la linea ideale, laddove l’evocazione del viaggio diventa più forte dello spostamento reale da un luogo a un altro.